

Rassegna Stampa

27/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Del Mezzogiorno Na	24	COMUNI VIRTUOSI	1
Il Sole 24 Ore	42	PROCESSO ONLINE VERSO IL DEBUTTO FRA DUBBI E TIMORI	2

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	38	TAGLI DEL GOVERNO, PENTANGELO: RIUNIREMO TUTTI I PARLAMENTAR	3
Italia Oggi	37	PROVINCE SVUOTATE. MA GLI STAFF DEI PRESIDENTI RESTANO IN PIEDI	4
Italia Oggi	38	LA RIPONDI IN PIÙ PER LE GRANDI CITTÀ	5
Italia Oggi	38	SBLOCCA- DEBITI UTILIZZATO PER PAGARE SPESA CORRENTE	6

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	1, 9	VIVERE DI POLITICA: L'ESERCITO DEI 144MILA ELETTI	7
----------------	------	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	8	SANITÀ: I GOVERNATORI IN ROSSO NON SARANNO PIÙ COMMISSARI	8
Italia Oggi	40	INCOMPATIBILITÀ FLESSIBILI	9

TRIBUTI

Asfel		LA SCOMPARSA DELL'AVCP NELLA RIFORMA DELLA P.A.	10
Italia Oggi	42	TASI, IL MEF CONFONDE LE IDEE	11

BILANCI

Il Sole 24 Ore	8	PARTECIPATE, PERDITE A 1,2 MILIARDI	13
Panorama	64	C'ERA UNA VOLTA LA SPENDING REVIEW	14

ENERGIA

Il Sole 24 Ore	43	EFFICIENZA ENERGETICA NEI COMUNI: BANDO DA 15 MILIONI	16
Italia Oggi	41	DISTRIBUZIONE GAS FERMA AL PALO	17

CRONACA

Metropolis	11	«SERVIZI SOCIALI A RISCHIO, LA REGIONE SBLOCCHI I FONDI O STOP ALLE PRESTAZIONI»	19
------------	----	--	----

SANITA'

Il Mattino	9	LA SANITÀ PATTO DELLA SALUTE: TICKET SOFT, DUELLO SUI FONDI	20
------------	---	---	----

POLITICA

Corriere Della Sera	6	MODELLO TEDESCO PER LE UNIONI CIVILI	21
La Citta'	13	REGIONALI, OGGI CONFRONTO TRA DE LUCA E DEL BASSO	23

AMBIENTE

Italia Oggi	39	RINNOVABILI, L'UE FINANZIA IL SUD	24
-------------	----	-----------------------------------	----

LAVORO

Cronache Di Napoli	6	SALARIO, RISCHIO TAGLI PER 19MILA DIPENDENTI	25
--------------------	---	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	42	PRIMO STOP AL CONTRIBUTO UNIFICATO	26
Il Sole 24 Ore	13	CANTONE: «APPALTI EXPO POCO CHIARI»	27
La Repubblica	11	LA SFIDA DI CANTONE "REVOCARE LE GARE SE CI SONO TANGENTI"	28

Comuni virtuosi

NAPOLI All'hotel Ramada Forum Asmez 2014 e Stati Generali degli Enti Locali Italiani con il Premio TrasparEnTe e il Premio Innovatore per i comuni più virtuosi. Intervengono presidente di Asmez Francesco Pinto, il sottosegretario alle Infrastrutture Umberto del Basso de Caro, l'assessore regionale Pasquale Sommesse e il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca.

**Hotel Ramada, via Galileo Ferraris 40,
ore 10.30**

Svolta digitale. Dal 30 giugno

Processo online verso il debutto fra dubbi e timori

Vera Viola
NAPOLI

Alla vigilia del debutto del processo civile telematico (varato con il decreto legge numero 90), lunedì prossimo, nelle aule dei palazzi di giustizia ci si interroga sulla nuova organizzazione con molta preoccupazione soprattutto per la carenza di strumenti: dalla rete ai computer alla formazione.

Su questi temi si sono confrontati ieri anche gli operatori della giustizia napoletani in occasione del convegno «**Giustizia digitale**: efficienza, prospettive, spazi dell'autogoverno», promosso da Magistratura Indipendente, che si è svolto nel Tribunale partenopeo.

Da lunedì 30 giugno sarà obbligatorio depositare telematicamente tutti gli atti per i nuovi processi, mentre per quelli già iniziati, l'obbligo decorrerà a partire dal gennaio 2015.

«Un'opportunità l'avvio del processo telematico - per il presidente della Corte d'appello di Napoli, Antonio Buonajuto - ma che non risolve il problema di un appesantimento normativo e procedurale che da tempo imbriglia e paralizza l'attività giudiziaria».

Piuttosto, sono molto forti i timori della vigilia. «Siamo agli inizi di un percorso - chiarisce Antonio D'Amato, sostituto procuratore e segretario distrettuale di Magistratura Indipendente - che dovrà vedere tutti gli operatori dai giudici agli avvocati alle università in un ruolo da protagonisti. Anche perché si dovrà affronta-

re una situazione molto complessa: con poche strutture, scarsa formazione».

Ma - sia chiaro - per i giudici napoletani, non ci si può attendere dalla giustizia digitale la soluzione di tutti i mali.

Di simile intonazione, poi, la testimonianza degli avvocati. Per Francesco Caia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli: «L'avvocatura vuole partecipare all'organizzazione del nuovo processo! Ed ha già assunto un ruolo

CONFRONTO A NAPOLI

Per gli operatori
l'opportunità non risolve
i problemi normativi
Resta l'incognita
della rete troppo «debole»

molto attivo! soprattutto con iniziative di formazione. Ma finora c'è stata scarsa concertazione tra operatori e ministero della Giustizia».

Si tratta in ogni caso di dover colmare un grave ritardo nell'utilizzo dell'informatica nel settore della giustizia, per Giuseppe Corasaniti, della Procura generale presso la Corte di Cassazione. Ritardo rilevato anche da Tommaso Frosini, ordinario di diritto pubblico: «Secondo dati Eurostat il 34% degli italiani non utilizza il web, contro la media europea del del 21%».

Buone pratiche in tema di utilizzo di sofisticate dotazioni informatiche sono state ricordate da Gennaro Vecchio, comandante della Guardia di Finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli del governo, Pentangelo: riuniremo tutti i parlamentari

La polemica

Il presidente della Provincia: computo assurdo, lotteremo per spendere i soldi in cassa

L'Ugl scende in campo contro i tagli del governo alla Provincia di Napoli. «Le annunciate dimissioni del presidente Pentangelo, in segno di protesta contro il taglio di 50 milioni che subirà la Provincia, ci preoccupano fortemente perché il destino dell'ente sarebbe la nomina di un commissario liquidatore e il travolgimento di tutti i diritti essenziali dei cittadini in settori come trasporti, scuola, assistenza sociale, insomma l'ennesima macelleria sociale nella nostra martoriata Campania», afferma il segretario regionale del sindacato, Vincenzo Femiano, che poi chiama in causa le istituzioni: «Di fronte al responsabile allarme lanciato da Pentangelo rispetto ad una bomba sociale pronta ad esplodere - attacca - mi sarei aspettata maggiore attenzio-

ne da parte delle altre istituzioni, a cominciare dalla Regione, per fare fronte comune a Roma contro i tagli». Femiano, quindi, chiede al governatore Caldoro «di sostenere la battaglia del presidente Pentangelo nei confronti del premier Renzi, e ai parlamentari della Campania di tutte le forze politiche e agli altri sindacati di scendere in campo insieme con noi con determinazione per difendere i cittadini e il futuro dei lavoratori delle società partecipate dalla provincia, e scongiurare, così, l'ennesimo disastro sociale in Campania».

Lo stesso Pentangelo, registrando «le forti preoccupazioni di alcune forze sindacali che attra-



”

La sponda

L'Ugl Campania appoggia la battaglia di Palazzo Matteotti

verso dichiarazioni dei propri vertici intendono amplificare l'allarme che ho lanciato sabato scorso sui servizi e sui livelli occupazionali messi in discussione per colpa di un assurdo computo del patto di stabilità», sottolinea che «è assolutamente necessario che tutti prendano coscienza degli effetti che i fortissimi tagli subiti dalla Provincia possono causare». In quest'ottica, il presidente della Provincia annuncia che «nella prossima settimana, grazie all'azione del mio partito, è in programma una riunione a cui sono stati invitati i parlamentari campani di tutte le forze politiche. Mi auguro che si giunga ad una posizione comune anche alla luce della recentissima relazione della Corte dei Conti sul patto di stabilità interno da cui si desume che gli obiettivi di saldo sono stati ampiamente superati con un "overshooting" che, per quanto riguarda le Province, è stato del 15,1%. In pratica, sono stati bloccati più soldi di quanto era previsto».

«Credo che sia opportuno, per il bene dell'economia dell'area metropolitana di Napoli e dei servizi che assicuriamo - conclude Pentangelo, - permetterci di gestire risorse che abbiamo in cassa grazie alla nostra oculata politica finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province svuotate. Ma gli staff dei presidenti restano in piedi

I dipendenti degli staff dei presidenti delle province e i dirigenti a contratto scadono per effetto della legge Delrio. Anzi, no: sarà ciascun presidente a stabilire se lasciarli al loro posto.

La nota 19 giugno 2014, n. 34787 del dipartimento della funzione pubblica in risposta al quesito posto dalla provincia di Firenze in merito al destino dei dipendenti di supporto agli organi di governo provinciali (articolo 90 del dlgs 267/2000) e dei dirigenti a termine (articolo 110 del dlgs 267/2000) non risolve fino in fondo i problemi sollevati dalla legge 56/2014.

La riforma Delrio ha stabilito la decadenza degli organi di governo delle amministrazioni provinciali il cui mandato scadesse nel giugno 2014. Di conseguenza i consigli provinciali non vi sono più e proseguono in un particolarissimo regime di prorogatio i presidenti delle province, che svolgono anche le competenze consiliari, nonché le giunte. Il regime di prorogatio impone, peraltro, le limitazioni previste dal regime di gestione provvisoria dei bilanci, ai sensi dell'articolo 163, comma 2, del Tuel; le province, dunque, possono solo gestire le attività ordinarie per dodicesimi e solo per assicurare l'assolvimento delle obbligazioni già assunte, il pagamento degli stipendi, e gli atti necessari per evitare gravi danni al loro patrimonio.

Un regime di «semiliquidazione» che durerà tutta l'estate del 2014, in attesa delle elezioni che faranno entrare in funzione i nuovi organi di «secondo grado», espressi dai consigli dei comuni dei territori provinciali.

In punto di fatto e di diritto, dunque, il mandato dei presidenti delle province è scaduto. Il che ha delle conseguenze immediate e dirette nei riguardi del personale che opera negli staff e dei dirigenti a tempo determinato. Infatti, trattandosi di incarichi nella sostanza fiduciari, non possono che considerarsi strettamente connessi al mandato politico del presidente della provincia.

Il parere di palazzo Vidoni, in effetti, si dilunga molto in una serie di considerazioni volte a dimostrare che i contratti attivati ai sensi degli articoli 90 e 110 del Tuel dovrebbero considerarsi scaduti «in assenza di una previsione normativa di carattere speciale che disponga diversamente».

Tuttavia, il parere lascia aperta

la porta alla possibilità che i presidenti delle province, in regime di prorogatio, continuino ad avvalersi del personale di staff e dei dirigenti a contratto.

Palazzo Vidoni sostiene che «l'organo di direzione politica resta in carica come organo depotenziato ma pur sempre in qualità di vertice politico con conseguente possibilità per le amministrazioni interessate di costituire uffici di supporto».

Il parere conclude osservando che è nella discrezionalità delle amministrazioni provinciali, dunque, stabilire di costituire uffici di supporto agli organi di governo in prorogatio.

A ben vedere, il parere appare troppo estensivo. Il mandato dei presidenti provinciali e delle giunte è scaduto, per quanto in prorogatio. I presupposti per tenere in piedi contratti di lavoro connessi al mandato politico non vi sono. Ma, semmai, appare più razionale l'ipotesi di una proroga della scadenza di detti contratti pari alla durata della prorogatio degli organi di governo, che non quella della scadenza dei contratti stessi, alla quale faccia seguito una nuova costituzione di uffici di staff, con nuove assunzioni.

Luigi Oliveri

La ripartizione ufficiale del Fondo di solidarietà 2013 penalizza i piccoli comuni

Fondi in più per le grandi città

Roma recupera 15 mln, Milano 8, Torino 4, Genova 2,5

DI MATTEO BARBERO

La revisione dell'Imu 2013 favorisce le grandi città e penalizza, a volte anche pesantemente, diversi piccoli comuni. È quanto emerge dalla tabella analitica pubblicata sul sito del ministero dell'interno e allegata al decreto direttoriale che ha formalizzato il ricalcolo previsto dall'art. 7 del dl 16/2014.

Eppure, tale norma (almeno stando alla relazione tecnica che accompagnava il dl 16) avrebbe dovuto favorire proprio alcuni mini enti. Essa, in sostanza, ha imposto di ripetere i conteggi relativi all'Imu standard, con riguardo, in particolare, alla distribuzione degli incassi relativi ai fabbricati di categoria D, con l'obiettivo di evitare penalizzazioni a carico di alcuni comuni, perlopiù di piccole dimensioni.

Tuttavia, a causa del legame fra il gettito dell'imposta municipale e il funzionamento del fondo, gli aggiustamenti hanno riguardato tutti i municipi. Da qui il rinvio gene-

ralizzato dal 30 aprile al 30 giugno del termine per l'approvazione del rendiconto della gestione relativo allo scorso esercizio. Lo slittamento, peraltro, è stato formalizzato con un certo ritardo (anche se *ItaliaOggi* lo aveva anticipato già lo scorso 8 marzo), per cui molti enti hanno già chiuso il consuntivo. In tal caso, le necessarie variazioni dovranno essere operate in conto competenza 2014.

Due le voci che variano: oltre all'importo del fondo, infatti, cambia anche la quota di alimentazione del medesimo a carico dei comuni, dato che questi ultimi finanziano la perequazione con una quota della propria Imu (nel 2013 era pari al 30,76% del gettito standard). La somma delle differenze fra i nuovi importi e quelli in precedenza comuni-

cati determinano la regolazione contabile complessiva, che a seconda dei casi è positiva (soldi in più) o negativa (soldi in meno).

Come detto, il meccanismo avrebbe dovuto premiare soprattutto i piccoli comuni, ma spulciando la tabella allegata al decreto direttoriale che ha approvato le nuove cifre salta all'occhio che tutte le grandi città ci guadagnano.

In primis Roma, che recupera circa 15 milioni, seguita da Milano (7,7 milioni), Torino (4 milioni), Genova (2,5 milioni), Bologna (2,1 milioni), Firenze (1,9 milioni), Napoli (1,6 milioni) e Palermo (1,1 milioni). I segni meno, invece, interessano diversi mini enti.

Fra i più colpiti, il piccolo comune di Ceresole Reale, perla delle Alpi piemontesi, che rimedia un taglio di circa 267.000 euro, che tradotto in termini pro capite vale circa 1.580 euro a testa per ognuno dei 169 residenti. In tali casi, la penalizzazione è doppia, perché i nuovi valori orienteranno anche le assegnazioni future.

Sblocca-debiti utilizzato per pagare spesa corrente

Lo scorso anno i comuni hanno utilizzato le anticipazioni di liquidità rese disponibili dal dl n. 35/2013 in misura maggiore per il pagamento di debiti di funzionamento rispetto al pagamento di quelli in conto capitale. In ogni caso, il comparto province-comuni ha adempiuto agli obblighi di concorso al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica realizzando margini di miglioramento dei saldi ben oltre gli obiettivi assegnati. E quanto si ricava dalla lettura della deliberazione n. 17/2014, con cui la sezione autonomie della Corte dei conti ha reso noto il risultato dell'indagine effettuata sul patto di stabilità 2013 degli enti territoriali. Con un particolare occhio di riguardo verso i comuni, la Corte ha segnalato che nell'esercizio scorso, il legislatore è dovuto massicciamente intervenire con il dl n. 35/2013, per rendere disponibile agli enti territoriali una maggiore liquidità attraverso meccanismi sia di concessione di spazi finanziari sul patto per estinguere i debiti in conto capitale sia di anticipazione di fondi per estinguere i debiti liquidi ed esigibili al 31.12.2012. Analizzando gli impieghi di dette risorse (che in termini di spazi finanziari destinati al pagamento dei debiti del conto capitale corrispondono a 5 mld di euro e 3 mld quale liquidità per l'estinzione di altri debiti), la Corte ha sottolineato che il monitoraggio effettuato sulle amministrazioni comunali «non sembra in linea» con il quadro finanziario che emerge dai risultati del patto tratti dalla banca dati Siope. In dettaglio, dai pagamenti complessivi effettuati nel 2013 dalla totalità dei comuni, si osserva un decremento, rispetto al 2012, delle spese in conto capitale che passano da 14,3 miliardi di euro nel 2012 a 13,4 miliardi di euro nel 2013, cui corrisponde un andamento opposto per la spesa corrente, che aumenta da 51,3 miliardi di euro del 2012 a 55,5 miliardi di euro del 2013. Questo andamento, si legge, è spiegabile solo imputando l'utilizzo effettivo di gran parte dei pagamenti derivanti dal dl n. 35/2013 a un particolare componente della gestione finanziaria, ovvero a debiti di funzionamento. Sul versante delle province, questo non accade, in quanto vi è una maggiore coerenza tra risultati della gestione e l'efficacia degli interventi correttivi e incentivanti. Infatti, i pagamenti di parte corrente passano da 7,9 mld a 7,5 miliardi di euro nel 2013, mentre la spesa in conto capitale sale da 2,1 a 2,7 miliardi di euro nel 2013.

Antonio G. Paladino

RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI

Vivere di politica: l'esercito dei 144mila eletti

di **Roberto Turno**

Se misurassero in media 175 centimetri, uno dopo l'altro creerebbero una colonna lunga 254 chilometri. Più o meno da Roma e Firenze. «Un esercito», chiosa la Corte dei conti. Che s'è presa la briga di ricontarli alla fine dell'anno scorso. Per scoprire quanto gli italiani (ed elettori) in fondo a più riprese hanno mostrato di sapere bene: i politici non finiscono mai. Risputano sempre. Tra vecchie leve e new entry le porte girevoli della politica sono sempre aperte per tanti. Un «esercito» di 144.591 eletti o «in carica» che occupano poltroncine varie. Dal Parlamento alle regioni, dai comuni ai mini municipi. E alle province.

Posti d'oro o meno d'oro. Meritati a volte, ma non raramente immeritati. E tanti, sempre tanti, sempre troppi. Che costano ancora troppo, scrive il procuratore generale Salvatore Nottola nella memoria scritta consegnata ieri in occasione del rendiconto dello Stato per il 2013. Costi che non si tagliano mai abbastanza, aggiunge il Pg, rilevando una sostanziale «inerzia» (della politica) a fare pulizia, a praticare una sana spending review sulle sue stesse prebende. Come dire: non s'è fatto abbastanza, anzi, e ciò «non induce a un recupero di affidamento del corpo elettorale nei confronti delle

rappresentanze elette». Che per prime devono dimostrare «maggior rigore finanziario». Sia per tagliare la spesa che per dare un colpo di forbice agli eletti. Nuovo Senato docet.

Tra Camera, Senato ed eletti in Europa i politici italiani sono 1.041. Altri 1.270 sono seduti nelle poltroncine regionali. Ancora 3.446 occupano quelle delle province da smantellare. E ben 138.834 stavano ancora l'anno scorso sugli schermi dei comuni e dei loro affilatissimi municipi. Ecco l'esercito dei 144.591 eletti d'Italia. Che costavano (costano) niente male, di questi tempi poi. Per il funzionamento del Parlamento, ricorda Nottola, sono stati impiegati l'anno scorso circa 3 mld, in calo del 4% sull'anno prima, con compensi ai politici

di 447 mln. Per il Quirinale 228 mln, come l'anno prima, anche se i tagli ci sono stati. Altri 458 mln se ne sono andati per far marciare la macchina di Palazzo Chigi, in crescita dell'11%. Ben 200 mln per i ministeri. E altri 3 mld per regioni, comuni ed enti minori. In tutto almeno 7 mld: più del bonus Irpef da 80 euro di quest'anno, due volte il vecchio sconto sulla prima casa. Che di questo siano delusi gli elettori dei loro politici?

Patto per la salute. Verso la firma - Entro fine anno la soluzione sui ticket

Sanità: i governatori in rosso non saranno più commissari

Roberto Turno
ROMA

Per quelli già in carica non cambierà niente. Ma nel futuro non sarà possibile che i governatori siano commissari di sé stessi per il profondo rosso della spesa sanitaria, non importa se ereditato dai vecchi presidenti. Se lo sono giurato, la ministra Lorenzini e le regioni, nel «Patto per la salute 2014-2016» che nella mattinata di ieri è stato pressoché messo in sicurezza. Anche, a quanto pare, col beneplacito dell'Economia sulla garanzia che i risparmi che si realizzeranno nel Ssn nei prossimi anni resteranno tutti nel perimetro di spesa della sanità pubblica. Sempreché, beninteso, prossime leggi di stabilità o manovre di contenimento dei conti pubblici, non impongano al Governo di fare di necessità «virtù». Cioè di tagliare ancora.

Il «Patto» verrà formalmente siglato con ogni probabilità la prossima settimana in Stato-Regioni. Ufficialmente non esistono testi, ma «appunti». Tutti da collazionare ed evidentemente da limare ancora in questi giorni. Anche in attesa, ad esempio che l'Economia sblocchi i suoi pareri come quello atteso sugli investimenti, dalle tecnologie all'ammmodernamento strutturale, per i quali le regioni chiedono che siano garantiti quelli su cui il Cipe s'è già espresso. Ma che non sono ancora arrivati. La (quasi) cautela mostrata ieri dal rappresentante dei governatori, Vasco Errani, dimostra del resto che la trattativa col Governo non è da considerare chiusa. Non ancora, almeno.

Intervenuta al Senato in audizione, Beatrice Lorenzini s'è mostrata però ottimista, rivendicando tra i risultati incassati al tavolo della trattativa alcuni punti fermi: a partire dalla certezza che l'accordo sarà applicato integralmente grazie a una clausola di salvaguardia che ne affida il control-

LORENZINI

«Garantita la sostenibilità del Ssn nei prossimi anni». Ok dell'Economia: i risparmi resteranno nel perimetro della spesa sanitaria

ISTAT-CNEL

Cresce la povertà per le famiglie con più di 3 figli

Aumenta la povertà assoluta (+2,3%). Nel 2012 la povertà ha coinvolto le famiglie con più di tre figli soprattutto seminori. Lo evidenzia il Rapporto Bes 2014 di Istat e Cnel. La quota di persone che vivono in famiglie assolutamente povere passa dal 5,7% del 2011 all'8%, con circa 2,3 milioni di poveri assoluti in più rispetto al 2007. In condizioni di grave privazione sono invece il 14,5% del totale (erano il 6,9% nel 2010), ovvero 9 milioni di persone, un raddoppio in soli due anni.

lo passo dopo passo ad un comitato ad hoc.

«Sono molto soddisfatta, il Patto sarà il passo decisivo per garantire la sostenibilità del Ssn per i prossimi 15-20 anni», promette la ministra. La partita dei ticket, intanto, sarà risolta con una sorta di delega da mettere nero su bianco entro fine anno. Poi si capirà anche quando effettivamente decollerà il sistema tutto da scoprire che punterà sul reddito, sulla composizione del nucleo familiare e su minori certezze per i cronici sotto determinate (e ignote, per ora) soglie di entrate. «Saranno improntati all'equità sociale e al contrasto verso chi evade», promette ancora la ministra. Anche per i Lea (livelli di assistenza) si arriverà a interventi che in tre anni varranno 900 milioni circa di minori garanzie rispetto alle attuali, scemando determinate prestazioni e prevedendo l'ingresso di altre.

Insomma, per gli italiani non sarà una partita a vincere, quella del welfare sanitario che si prospetta da un Patto che in tre anni vale circa 327 miliardi. Con gli operatori che aspettano al varco di conoscere il testo dell'accordo, tra sospetti e malumori, tanto che il primo sindacato degli ospedalieri, l'Anaa, già parla di «occasione mancata». Occasione che forse potranno cogliere i neo laureati in medicina: per loro potrebbero aprirsi le porte del Ssn, senza essere specializzati. Si formerebbero in ospedale, a stipendio basso, non da dirigenti. Se il testo finale lo confermerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di fallimento la società è considerata persona giuridica autonoma

Incompatibilità flessibili

Il sindaco può essere socio di una spa debitrice

Sussiste la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 6), del dlgs 267/2000 nei confronti del sindaco di un comune, socio di una società per azioni, dichiarata fallita, e debitrice nei confronti dell'ente per mancato pagamento di tributi comunali?

Come precisato dalla giurisprudenza, le cause di incompatibilità previste dall'art. 63, comma 1, n. 6), del dlgs 267/2000, ascrivibili al novero delle c.d. incompatibilità d'interessi, hanno la finalità di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni di amministratore locale soggetti portatori di interessi confliggenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità (cfr. Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44; Id, sentenza 24 giugno 2003, n. 220).

Nella fattispecie, è sorto il dubbio che possa configurarsi una situazione di conflitto d'interessi riconducibile alla prima delle due ipotesi contemplate nel citato art. 63, comma 1, n. 6), i cui presupposti sono l'esistenza di un debito liquido ed esigibile nei confronti dell'ente da parte di colui che intende candidarsi o è stato eletto sindaco e la formale messa in mora di quest'ultimo.

Al riguardo, la normativa vigente in materia di società per azioni, con specifico riferimento ai profili della responsabilità per debiti e del regime fallimentare, stabilisce che «nella società per azioni, per le obbligazioni sociali risponde soltanto la società con il suo patrimonio. In caso di insolvenza della società, per le obbligazioni

sociali sorte nel periodo in cui le azioni sono appartenute ad una sola persona, questa risponde illimitatamente quando i conferimenti non siano stati effettuati secondo quanto previsto dall'art. 2342 o fin quando non sia stata attuata la pubblicità prescritta dall'articolo 2362» (art. 2325 del codice civile).

La società per azioni è, quindi, dotata di autonomia patrimoniale perfetta e con l'iscrizione nel registro delle imprese acquisisce il carattere della persona giuridica, che vale a qualificarla come un soggetto di diritto formalmente distinto dalla persone che vi partecipano (art. 2331 del codice civile).

In caso di dichiarazione di fallimento, l'amministrazione del patrimonio fallimentare è demandata al curatore, la cui attività è, tra l'altro, finalizzata al soddisfacimento dei creditori sociali, secondo l'ordine stabilito dalla legge e sotto la vigilanza dell'autorità giudiziaria (cfr. artt. 23 e seguenti e 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267).

Il delineato regime patrimoniale e fallimentare applicabile alle società per azioni induce a ritenere che, nel caso di specie, non sussista la causa d'incompatibilità di che trattasi, in quanto debitrice dell'ente è una persona giuridica autonoma e distinta dal socio, che riveste la carica di sindaco (cfr., per un'ipotesi analoga, Corte di cassazione, sezione I, sentenza 29 maggio 1972, n. 1685, che ha escluso l'esistenza di cause d'incompatibilità nei confronti dei soci ed amministratori di una cassa rurale avente natura di società cooperativa a responsabilità limitata nel caso di lite pendente tra il comune e la società medesima).

INDENNITÀ DI FUNZIONE

Come quantificare l'indennità di funzione da attribuire ad un amministratore locale, lavoratore dipendente, sospeso dal lavoro e posto in cassa integrazione straordinaria?

L'art. 82 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, prevede il dimezzamento dell'indennità di funzione per i lavoratori dipendenti che non abbiano richiesto di essere collocati in aspettativa non retribuita.

La ratio di tale disposizione è di differenziare il trattamento economico tra i soggetti che si trovano in situazioni diverse, ossia tra quelli cui la legge riconosce il diritto di porsi in aspettativa non retribuita e quelli che non possono avvalersi di tale facoltà quali i lavoratori autonomi, i disoccupati, gli studenti, i pensionati e, come nel caso di specie, i lavoratori dipendenti posti in cassa integrazione straordinaria e sospesi dal lavoro per la durata dell'applicazione di detta misura, cui spetterà l'indennità di funzione nella misura intera.

— © Riproduzione riservata — ■

La scomparsa dell'Avcp nella Riforma della P.A.

Delibera n. 102/2014: Attività dell'A.N.AC. a seguito dell'entrata in vigore dell'art.19 del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90 che ha ridefinito le funzioni dell'Autorità nazionale anticorruzione anche a seguito della soppressione dell'AVCP.

Con l'entrata in vigore, dal 25 giugno 2014, dell'art. 19 del d.l. n. 90/2014, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP) è stata soppressa e i compiti e le funzioni già svolte dalla stessa, sono trasferiti all'Autorità nazionale anticorruzione (A.N.AC.).

Al fine di garantire la funzionalità immediata dell'A.N.AC. a seguito dell'attribuzione delle nuove funzioni, nelle more del perfezionamento delle nomine degli altri componenti e prima dell'approvazione dell'atto di riordino, è stata adottata la delibera n. 102/2014 pubblicata sul sito dell'A.N.AC. e sul sito della soppressa AVCP in cui viene chiarito che le attività in materia di anticorruzione e trasparenza e le attività di vigilanza sui contratti pubblici verranno gestite, in via provvisoria, in modo separato. Anche per assicurare la necessaria continuità nelle funzioni trasferite, per le attività in materia di contratti pubblici si dovrà continuare, quindi, a fare riferimento agli uffici della soppressa AVCP. (nella presente news sono, nuovamente, allegati gli elementi previsti nella newsletter di ieri).

L'Anutel ha scritto a Padoan per sottolineare tutte le criticità delle Faq ministeriali

Tasi, il Mef confonde le idee

Dubbi su pagamenti, abitazione principale, casa all'ex

Lo spunto è dato dal Mef che, il 3 giugno scorso, ha emanato un documento sintetico per fornire risposte ai quesiti scatenati dall'introduzione della Tasi, aprendo un dialogo in cui si inserisce l'autorevole contributo di Anutel (Associazione nazionale uffici tributi enti locali) che, in una missiva del presidente Francesco Tuccio, indirizzata al ministro Pier Carlo Padoan, richiama l'attenzione su alcuni aspetti problematici emersi dalle soluzioni prospettate.

Nella nota vengono esposti i contenuti emersi dal lavoro dei docenti Anutel che hanno individuato alcune criticità rispetto alle soluzioni prospettate dal ministero anche alla luce dell'attività formativa portata avanti a fianco dei funzionari e dei responsabili degli uffici finanziari.

Si parte dalla collocazione della Tasi nello scenario dei tributi locali, richiamando l'attenzione sulla «decorrenza», elemento di carattere strutturale del tributo, volto a definire le regole di computo dell'obbligazione tributaria. L'aspetto critico sul punto è l'assenza di specificazioni normative che, di fatto, non contemplano regole mensili o bimestrali.

La stessa regola mensile suggerita dal ministero influirebbe sulla chiara individuazione della soggettività passiva per le detenzioni temporanee. Non meno complicato si rivelerà il tema connesso all'obbligazione solidale unica.

Secondo il Mef ognuno dei possessori paga in base alla propria quota e applica l'aliquota relativa alla propria condizione soggettiva. Se uno solo dei comproprietari ha adibito ad abitazione principale l'immobile, detto soggetto applicherà l'ali-

quota, pari al 3 per mille, e l'eventuale detrazione deliberate dal comune.

Ad avviso dell'Associazione la soluzione non risponde alle indicazioni del comma 671 dell'articolo 1 della legge 147/2013 che sottolinea come in caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria).

Gli aspetti di rilievo sono infatti costituiti da due elementi che nel testo normativo vengono uniti imprescindibilmente alla Tasi: la solidarietà e l'unicità. Se si opta per la soluzione offerta dal Mef, il concetto di obbligazione solidale viene inevitabilmente svilito, tramutando l'obbligazione unica e solidale in una somma di singole autonome obbligazioni che, però, ritroverebbero l'unicità solo nell'eventuale fase accertativa e di riscossione coattiva.

Ma se si scinde l'obbligazione solidale in tante singole obbligazioni pro quota e in ragione della destinazione d'uso come comportarsi con la regola dell'importo minimo di versamento? L'Anutel ritiene, invece, che sia la natura *ex lege* dell'obbligazione solidale unica a determinare la necessità che sia unica la destinazione del bene tassato e valevole per tutti i soggetti proprietari.

Conseguentemente, la presenza di immobile destinato ad abitazione principale da uno solo dei comproprietari, comporta l'applicazione (sull'intera base imponibile) dell'aliquota e delle detrazioni definite per l'abitazione principale e i possessori saranno obbligati in solido per la medesima obbligazione unica.

Fermo restando che la natura solidale dell'obbligazione voluta dal legislatore non osta alla possibilità di

scindere l'obbligazione nella fase del versamento. Per ciò che riguarda poi gli immobili equiparati all'abitazione principale, nel documento del Mef si legge che l'obbligo di versamento Tasi ricade interamente sul proprietario e non sull'occupante.

Tale interpretazione però contrasta con le indicazioni del comma 681 dell'articolo 1 della legge 147/2013 secondo cui nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria.

L'occupante versa la Tasi nella misura, stabilita dal comune nel regolamento, compresa fra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo della Tasi, calcolato applicando l'aliquota di cui ai commi 676 e 677. La restante parte è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare.

Tra l'altro l'interpretazione ministeriale è in aperto contrasto con la risposta fornita al quesito 17 nel quale si asserisce che nel caso di abitazione principale parzialmente locata, l'imposta complessiva deve essere determinata con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e successivamente ripartita tra quest'ultimo e l'occupante sulla base delle percentuali stabilite dal comune.

Anche l'autonomo versamento del soggetto che occupa una stanza in un alloggio abitato anche dal proprietario, per cui costituisce abitazione principale, appare in contrasto con il concetto di unicità dell'unità immobiliare secondo quanto disposto dal decreto Mef n. 28 del 2/1/1998.

Altre perplessità afferiscono al regime applicativo

dell'abitazione principale che si trova racchiuso nel comma 2 dell'art. 13 del dl 201/2011 come riformulato dalla legge 147/2013.

Il suddetto comma 2, come noto, contiene la definizione di abitazione principale e i possibili casi di assimilazione. L'ultimo capoverso individua i casi non soggetti all'applicazione dell'imposta municipale propria elencando ben quattro diverse tipologie.

Dalle indicazioni contenute nelle Faq, il ministero sembra inquadrare quei casi come rientranti nella fattispecie dell'abitazione principale.

All'origine dei dubbi applicativi oggi esistenti sul punto è proprio il connubio di disposizioni che si sono susseguite repentinamente nel tempo mediante il dl 102/2013 e la legge 147/2013. In particolare, il primo ha individuato nuovi casi di «abitazione principale» mentre la legge di stabilità fa rientrare quelle stesse fattispecie nei casi di non applicazione dell'imposta.

Ora, premesso che le disposizioni citate non sembrano integrabili, il principio della successione delle leggi nel tempo induce alla prevalenza della legge posteriore su quella anteriore. Ne conseguirebbe che la legge 147/2013 avrebbe superato le norme del dl 102/2013.

Ulteriore perplessità riguarda gli alloggi assegnati all'ex coniuge ove al quesito 22 viene effettuata una sostanziale equiparazione della normativa Imu alla normativa Tasi asserendo che l'ex coniuge assegnatario è titolare del diritto d'abitazione sull'immobile e, quindi, è tenuto a versare interamente la Tasi.

La risposta non convince in quanto solo in ambito Imu la fattispecie è ancora disciplinata dall'articolo 4, comma 12-quinquies, dl n. 16/2012 ove dispone che ai soli fini dell'applicazione dell'imposta municipale propria l'assegnazione del-

la casa coniugale al coniuge, disposta a seguito di prov-

vedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto d'abitazione.

È evidente che la fictio juris opera solo in regime di Imu, difettando per la Tasi il medesimo necessario disposto normativo.

Un lavoro attento e approfondito quello di Anutel, le cui riflessioni mutuano dall'incessante e continua attività resa a servizio e tutela degli enti e funzionari associati.

Un'esperienza di ampio respiro, maturata sul campo con oltre 100 giornate formative in tutto il territorio nazionale in soli sei mesi dedicate alla Iuc con la presenza di ben 8.595 partecipanti.

Inoltre la sinergia con la software house Advanced Systems ha consentito a n. 2.249 comuni di avere il calcolo Iuc con apposito banner sul proprio sito istituzionale, tra l'altro adeguato alle più variegata scelte esposte nelle delibere comunali, tant'è che lo staff è stato chiamato alla gestione di centinaia di richieste di assistenza arrivate nelle scorse settimane nella sede nazionale.

In questi mesi, quindi, Anutel, nel solco delle sue tradizioni e successi frutto di una presenza in campo da circa un ventennio, ha rappresentato un validissimo supporto per gli uffici tributi dei Comuni con grandi sforzi anche economici, in un contesto nel quale si è avvertita la mancanza di attività di formazione proposta dalle istituzioni anche a ciò deputate quali l'Ifel.

Non va dimenticato, infatti, che con legge 228 del 24/12/2012, art. 1, comma 386 continua a essere versato da parte dei comuni un contributo pari allo 0,06 per mille sulla quota di gettito dell'imposta municipale propria relativa agli immobili diversi da quelli destinati ad abitazione principale e relative pertinenze.

Partecipate, perdite a 1,2 miliardi

Cottarelli: sono oltre 10mila con costi nascosti dai contratti e tariffe eccessive

Gianni Trovati
ROMA.

«La buona notizia è che stiamo preparando la razionalizzazione, la brutta è che le società pubbliche sono almeno 10mila, e non le 8mila censite finora, e perdono 1,2 miliardi, a cui si aggiungono i costi nascosti da contratti di servizio gonfiati e quelli a carico dei cittadini per tariffe eccessive». Non fanno sconti le riflessioni del commissario straordinario Carlo Cottarelli sul prossimo capitolo della spending review, quello che a luglio proporrà la cura per le società

MORANDO

Si deve puntare all'aggregazione: «Serve un sistema di incentivi che spinga verso modelli di public company»

partecipate dagli enti locali.

Una cura, ha sottolineato ieri Cottarelli intervenendo all'assemblea annuale di Federutility, che sarà differenziata per le aziende di servizi pubblici locali e per le altre realtà, dalle strumentali (cioè quelle che lavorano direttamente per gli enti proprietari) alle aziende che non erogano servizi «di rilevanza economica». «Quello delle partecipazioni locali - sottolinea infatti Cottarelli - è un mondo molto differenziato: Ci sono le strumentali, spesso a rischio abuso perché costruite solo per creare occupazione, e ci sono i servizi pubblici locali, che rappresentano il 20%

delle partecipate ma raccolgono il 60% del fatturato». Numeri in linea con quelli appena diffusi dalla Corte dei conti e richiamati dal presidente uscente di Federutility Roberto Bazzano, che ieri ha lasciato il vertice al presidente di Aza Giovanni Valotti. «Le aziende di servizi pubblici - ha ricordato Bazzano - sono 1.100, attive nei settori di energia, gas, acqua e rifiuti, e generano un fatturato da 40 miliardi e 604 milioni di utili per gli enti locali».

Se per le strumentali e mini-aziende locali l'obiettivo rimane un drastico alleggerimento del numero di realtà e del loro peso sui conti pubblici, per i servizi pubblici la parola d'ordine è quella dell'«aggregazione», tema su cui la sintonia fra il commissario alla spending review e il Governo sembra perfetta. «Le aziende di punta - spiega il viceministro all'Economia Enrico Morando - sono state spesso spremute dagli enti proprietari in cerca di dividendi per far fronte al Patto di stabilità, e il risultato è una sottocapitalizzazione e dimensioni inferiori rispetto ai modelli internazionali». Se questo il problema, la soluzione va cercata secondo Morando in «un sistema di incentivi e disincentivi che spinga verso modelli di public company e aiuti al capitale di rischio». Nel mosaico della finanza locale, in cui ogni tassello è collegato a un altro, una parte della strategia deve passare anche «dal cambio radicale di regole sul Patto di stabilità, almeno per i Comuni che hanno capacità fiscale adeguata». L'idea è quella di puntare sull'obbligo

La mappa delle società degli enti locali

Le partecipate esaminate dalla Corte dei conti ripartite per settore di attività e valore della produzione

Attività prevalente	Numero	% sul totale	Valore produz. (mln €)	% sul totale
Fornitura acqua; reti fognarie; rifiuti	598	14,02	11.302	29,65
Fornitura energia elettrica, gas	276	6,47	4.294	11,26
Trasporto e magazzino	255	5,98	9.064	23,78
Sanità e assistenza sociale	315	7,39	1.700	4,46
Totale Servizi pubb. loc.	1.444	33,86	26.359	69,15
Agricoltura	87	2,04	150	0,39
Pa e difesa	84	1,97	240	0,63
Attività artistiche, sport	166	3,89	492	1,29
Alloggio e ristorazione	383	8,98	1.460	3,83
Attività finanziarie e assicurative	37	0,87	264	0,69
Attività immobiliari	29	0,68	51	0,13
Attività manifatturiere	23	0,54	222	0,58
Attività professionali	214	5,02	621	1,63
Commercio	187	4,39	2.182	5,73
Costruzioni	106	2,49	1.305	3,42
Estrazioni di minerali	3	0,07	3	0,01
Istruzione	193	4,53	452	1,19
Agenzie di viaggio; supporto alle imprese	149	3,49	489	1,28
Organismi extraterritoriali	13	0,30	29	0,08
Informazione e comunicazione	83	1,95	644	1,69
Altre attività di servizi	939	22,02	2.920	7,66
Non definito	124	2,91	235	0,62

Fonte: Corte dei conti - Sezione autonomie

del pareggio di bilancio e su una *golden rule* che lasci più margini agli investimenti. E sull'idea delle aggregazioni c'è da registrare la convergenza, non scontata, da parte degli enti locali: «Avremo molte resistenze anche al nostro interno - spiega Enzo Bianco, sindaco di Catania e membro dell'ufficio di presidenza Anci - ma la strada è quella anche per le amministrazioni, anche perché non possiamo più reggere un Paese con 8.100 Comuni. Qualche incentivo ha aiutato Unioni e fusioni, e bisogna proseguire anche sulle aziende».

L'idea del «doppio binario» torna anche per le regole sulla gestione del personale, appena ritoccate dal decreto di riforma della Pubblica amministrazione che però sul punto sembra aver bisogno di nuovi interventi. «Per chi ha fatto gare e opera sul mercato - riflette Claudio De Vincenti, viceministro allo Sviluppo economico - non ci dovrebbero essere vincoli particolari, perché è il mercato stesso a distinguere i soggetti efficienti da quelli che non lo sono; le società in house e le strumentali devono invece avere regole di finanza pubblica chiare e in linea con quelle delle Pubbliche amministrazioni di riferimento». Oggi, alla luce del testo definitivo del decreto sulla Pubblica amministrazione, agli enti controllanti si chiede di «coordinare le politiche del personale» con le partecipate, ma qualche ritocco potrebbe già arrivare con la conversione in legge.

gianni.trovati@ilssole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'ERA UNA VOLTA LA SPENDING REVIEW

Mentre predica il taglio dei costi, il governo riapre le assunzioni negli enti locali. Spesso i rimedi sono peggiori del male.

di Luca Antonini*

L'ultimo decreto legge del governo (salvo sorprese) ha sostanzialmente riaperto le porte, dopo anni di rigore, alle assunzioni negli enti locali. L'obiettivo è abrogare le norme (sostituite da un blandissimo onere di graduale riduzione) che da qualche anno le bloccavano nei comuni che, incluse le loro partecipate, avevano un rapporto tra spesa corrente e spesa del personale superiore al 50 per cento. Certo, quelle norme qualche problema l'avevano creato: per esempio Torino, le cui partecipate servono un'area molto più ampia di quella del comune stesso, era stata irragionevolmente penalizzata.

Ma il rimedio sembra peggiore del male, perché rischia di aprire una nuova falla nel mare magnum delle partecipate, proprio mentre il commissario alla spending review Carlo Cottarelli dovrebbe approntare un piano straordinario per razionalizzare questa che ormai è la più eclatante degenerazione del mondo delle autonomie locali. Le partecipate, infatti, negli ultimi anni si sono sviluppate in modo infestante, generando costosissimi poltronifici che spesso agiscono con risorse pubbliche in settori che nulla hanno a che fare con i servizi essenziali (società di consulenza, ipermercati) con concorrenza sleale verso gli imprenditori privati.

Dal punto di vista quantitativo le dimensioni del fenomeno appaiono chiare dal Rapporto del ministero dell'Economia (dicembre 2013), che peraltro si fonda su

dati limitati al 2011 e deficitari perché molti comuni non hanno fornito notizie. Pur nella sua incompletezza, il rapporto ha censito circa 7.300 società (!) e individuato oltre 30.100 (!) legami societari (di cui 24.500 partecipazioni dirette e 5.500 indirette) delle amministrazioni pubbliche. Il tutto con perdite di esercizio di miliardi di euro. Al riguardo è emblematico un focus sul Comune di Roma: Atac, la società di trasporti capitolini ha 11.800 dipendenti (di questi solo 5.900 sono autisti e la società, che ha accumulato in dieci anni perdite per oltre 1 miliardo, esternalizza vigilanza, pulizie e riparazioni). Ama, che gestisce il servizio raccolta rifiuti, ne conta 7.800. E Acea, la società che si occupa di acqua ed energia, 7 mila dipendenti.

Ma i dati non si fermano qui: Acea, per esempio, addirittura conta oltre 150 tra società collegate e controllate. Nell'insieme i numeri del personale delle tre società probabilmente superano le 30 mila unità, cui si devono aggiungere i 24.082 dipendenti del Comune di Roma. Di fronte a questa situazione pensare che le tre società capitoline potranno tutto sommato riprendere ad assumere lascia frastornati, se si considera che il personale di tutti i comuni del Veneto (581) messi insieme non supera i 27 mila dipendenti. Sorge spontaneo chiedersi perché non si sia utilizzato il criterio del rispetto dei famosi fabbisogni standard (ormai disponibili per tutte le funzioni fondamentali dei comuni) per stabilire chi avesse o meno la possibilità di

riaprire le assunzioni. Se si fosse utilizzato quel criterio (e meno male che sembra sia stato finalmente accolto il suggerimento di chi scrive d'inserire i fabbisogni standard nella riforma costituzionale), la maggior parte dei comuni veneti avrebbe potuto senz'altro assumere, mentre nella Capitale l'obbligo di dieta sarebbe giustamente continuato. L'utilizzo di criteri poco razionali per ridurre o consentire la spesa ha fatto danni. Gli enti territoriali, infatti, sono stati martoriati da diversi anni di tagli lineari che spesso non hanno centrato l'obiettivo, scacciando la spesa buona (servizi e investimenti) e mantenendo quella cattiva (le partecipate).

Nel 2009 la spesa pubblica italiana ammontava a 798 miliardi di euro, oggi si assesta a 799 miliardi, dopo manovre per circa 67 miliardi di tagli. Se l'effetto dei tagli è stato quello di limitare in parte dimensione e crescita della spesa corrente, il grave è che oggi, rispetto al 2009, ci troviamo con ben 20 miliardi di spesa di investimento in meno. Sono questi i risultati dell'ostinazione sui tagli lineari, peraltro ora nuovamente riproposti (decreto Irpef) in forma permanente sugli enti territoriali per un ulteriore miliardo e mezzo, nonostante la sentenza 193/2012 con cui la Consulta li aveva giustamente ammessi solo se temporanei, cassando dal 2015 (e in quell'anno esploderà la bomba ad orologeria che la Consulta ha innescato sui conti pubblici) i tagli lineari di un'intera manovra. Se quindi la spending

review procede all'italiana su diversi fronti, sembra invece indovinata la prospettiva di ridimensionare il numero delle stazioni appaltanti. L'Italia, infatti, con 32 mila stazioni appaltanti rappresenta un unicum nel panorama internazionale (in Francia non superano il centinaio). Ridurle drasticamente potenziando i ruoli di Consip e delle centrali acquisti regionali e locali è, quindi, una prospettiva che (assieme alla buona idea dei prezzi standard per beni e servizi) potrebbe ridare efficienza a un sistema dove l'eccessiva frammentazione e disomogeneità alimenta anche fenomeni perversi. Tuttavia qualche sbavatura non manca anche in questo caso: perché possono indire gare, così si prevede, solo i comuni capoluogo e le unioni di comuni? Un comune come Padova ha una capacità operativa certo più ampia di un'unione di tre comuni da 2 mila abitanti, ma rischia di rimanere bloccato. *Mysteria legis.* ■

** presidente Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno. Domande dal 21 luglio

Efficienza energetica nei Comuni: bando da 15 milioni

Flavia Landolfi
Francesco Petrucci

Comuni per la **sostenibilità** e l'**efficienza energetica**. Con questo titolo il ministero dello Sviluppo economico ha lanciato un bando da 15 milioni di euro nell'ambito del Poi Energie rinnovabili e risparmio energetico 2007-2013 in favore dei Comuni delle Regioni convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) per interventi di efficientamento e rinnovabili negli edifici comunali. Un altro pezzo del puzzle declinato al Mezzogiorno della strategia per l'efficienza energetica in chiave europea. Ma questa volta i benefici sono rivolti agli edifici della pubblica amministrazione.

L'avviso pubblico lanciato il 24 giugno scorso prevede che i Comuni interessati a sviluppare progetti di efficientamento edilizio e realizzazione di rinnovabili (in primis fotovoltaico) su edifici di loro proprietà e o di altra amministrazione e dei quali il Comune abbia la disponibilità esclusiva, debbano effettuare l'acquisto e l'approvvigionamento di beni e servizi esclusivamente tramite il mercato elettronico della Pa, rivolgendosi ai fornitori abilitati.

Le richieste di offerte tramite il mercato elettronico potranno partire dal 4 luglio: la richiesta di offerta (Rdo) dovrà fare riferimento a beni e servizi che rispondono ai risultati della diagnosi energetica.

Perché tra le caratteristiche del bando c'è proprio quella dell'esame preliminare dell'edificio. Il Comune, infatti, prima di accedere al bando, deve preventivamente effettuare la diagnosi energetica

dell'edificio su cui intende fare l'intervento.

Il finanziamento è al 100% a fondo perduto del costo dell'intervento di valore non inferiore a 40.000 euro e non superiore a 207.000 (soglia comunitaria). Dal 21 luglio 2014 sarà possibile presentare le domande secondo una procedura che sarà comunicata dal ministero a partire dal 4 luglio. I contributi saranno assegnati sulla base di una procedura a sportello in base all'ordine cronologico di presentazione della domanda e fino a esaurimento fondi.

Tra i beni coperti dal bando

IL FINANZIAMENTO

Coperto il 100% delle spese da un minimo di 40mila a un massimo di 207mila euro: necessaria la diagnosi dell'edificio

ci sono gli impianti fotovoltaici, quelli solari termici, la minicogenerazione, le pompe di calore per la climatizzazione e i servizi connessi, realizzazione di interventi di relamping, beni per l'efficienza energetica, (e cioè display per il controllo della produzione, sensori della temperatura, sensori di termoregolazione, ecc.) L'edificio oggetto dell'intervento non può essere compreso tra i beni culturali, né è ammessa al bando la copertura delle spese di manutenzione degli impianti. Inoltre non si potranno chiedere contributi in relazione a edifici ricompresi tra i beni culturali indicati all'articolo 10 del decreto legislativo 42/2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prolungamento delle gestioni senza gara penalizza i comuni e fa crollare gli investimenti

Distribuzione gas ferma al palo

A 14 anni dalla riforma, nel settore non c'è concorrenza

DI SEBASTIANO CAPOTORTO*

Immobile con falsi movimenti. Incapace di autoriformarsi. Inaffidabile. Queste le tre «I» di uno sconcertante giudizio sul sistema Italia, se osservato dall'angolo visuale della distribuzione del gas. Un giudizio basato su alcuni numeri.

Quattordici, gli anni passati dalla «riforma» (dlgs n. 164/2000, c.d. decreto Letta), ispirata alla volontà di adeguare il settore ai principi della concorrenza.

Nove, gli anni passati dalla scadenza fissata per la fase transitoria.

Sette, gli anni trascorsi dalla istituzione (in astratto) degli ambiti territoriali (art. 46-bis dl 159/07) per la organizzazione e la gestione del servizio.

Tre, gli anni trascorsi dalla definizione degli ambiti.

Due (e mezzo), gli anni trascorsi dalla pubblicazione del dm 226, che regolava il procedimento delle gare d'ambito.

Centoventicinque (su 177 complessive), le gare che avrebbero dovuto aver inizio entro il prossimo luglio 2014.

Zero, il numero dei bandi di gara fino ad oggi pubblicati

Nessuno, infatti, è in grado

oggi di dire con ragionevole certezza quando si potrà leggere il primo bando di gara per l'affidamento del servizio nei 177 ambiti territoriali perimetrati dai provvedimenti governativi.

Molte le ragioni di questo davvero poco encomiabile decorso.

Le tradizionali lentezze delle istituzioni, nessuna esclusa, coinvolte. La contraddizione tra soggetti istituzionali attributari della funzione (i comuni), e livello sovracomunale del servizio, come concepito con l'introduzione degli ambiti.

I «suggerimenti» (non proprio disinteressati) della potente lobby dei gestori, e in particolare dei più potenti tra essi.

L'indebolimento dell'interesse dei comuni: indebolimento indotto dal ridimensionamento del ritorno economico delle concessioni a valle della gara d'ambito; ridimensionamento al quale per alcuni anni si sono sottratti i comuni, una modesta minoranza, che hanno avuto la prontezza di utilizzare la «finestra» riconosciuta alle gare per ambiti comunali dalla giurisprudenza amministrativa prima della emanazione del dlgs n. 93/11 (c.d. Terzo pacchetto energia).

Ciò che oggi va detto con chiarezza è che questa situazione va superata e rimossa con la massima celerità; perché non è neutrale, e produce danni pubblici e vantaggi privati.

Sta di fatto che il prolungamento, davvero inaccettabile, di gestioni ottenute senza gara, non solo consente cospicui guadagni in condizioni di monopolio: il tutto «legittimato» dalle proroghe legislative, di fatto o esplicite. La prosecuzione delle vecchie gestioni, spesso prive di corrispettivi per i comuni (in barba perfino alla norma sul canone indicato dal citato art. 46 bis), determina anche, obiettivamente, una brusca caduta degli investimenti nel settore. Che non può certo essere subita con indifferenza.

Per non dire del graduale impoverimento del patrimonio pubblico dovuto alla mancata valorizzazione della quota delle reti di proprietà pubblica: argomento assai grave, il cui esame rinviato a un esame specifico e più circostanziato (sta di fatto che il fenomeno consiste in un graduale trasferimento di risorse dal pubblico al privato).

Certo è una situazione che non dovrebbe lasciare a lungo indifferenti le «Autorità competenti», a cominciare da quella

sull'energia e il gas.

Gli interventi legislativi recenti sulla questione, ripetuti e talora anche positivi mostrano che una certa attenzione non manca,

Per non limitarsi a prendere atto della necessità di sempre più numerose proroghe occorre che da parlamento e governo, anzi dal governo in primo luogo, si prenda finalmente in carico la questione in modo organico. Anche al fine di evitare che, di fatto, a conclusione di tutto il (lunghissimo) percorso, non le gare, ma il mercato delle acquisizioni e le posizioni di prevalenza negli ambiti, avranno determinato gli esiti del processo. O anche di evitare che sia il giudice amministrativo a rimettere tutto in discussione.

Insomma, vi sono tutti i presupposti perché il governo intervenga con misure di accelerazione, in coerenza con la linea orientata a «sbloccare l'Italia» enunciata dal presidente del consiglio.

In questo senso, per fare qualche esempio, sarebbe utile intervenire per:

a) disciplinare in modo più efficace i casi di mancata cooperazione da parte dei comuni dell'ambito;

b) predeterminare normativamente l'attribuzione della funzione di stazione appaltante negli ambiti privi di capoluogo, o quanto meno predeterminarla con norma cedevole;

c) obbligare i gestori «usciti» al pagamento di un canone ai comuni fino alla conclusione della gara d'ambito (la misura potrebbe essere quella già fissata dall'art. 46-bis), rendendolo sterile ai fini tariffari;

d) esplicitare la facoltà di alienazione della quota di rete di proprietà pubblica, da inserire (se scelta dai comuni interessati) nei documenti della gara d'ambito;

e) disciplinare il fenomeno assai serio della mancata valorizzazione della quota di rete di proprietà pubblica, spettante ai comuni, a partire dal periodo di transizione e porre così termine al fenomeno di traslazione di risorse dalla sfera pubblica a quella privata;

f) chiarire la non necessità della convenzione tra comuni

dell'ambito, data l'appartenenza obbligata all'ambito e il vincolo legislativo della forma di gestione del servizio.

Insomma, occorre fare. Possibilmente presto e bene.

**avvocato
amministrativista
consulente Legautonomie*

S. A. ABAIE

«Servizi sociali a rischio, la Regione sblocchi i fondi o stop alle prestazioni»

■ L'allarme lanciato dagli amministratori all'assemblea dell'Ambito 32 ■ Deliberato il prosieguo delle attività solo fino al prossimo 30 settembre

“La Regione Campania sblocchi al più presto i fondi destinati all'erogazione dei servizi socio-sanitari degli ambiti o anche noi saremo costretti a sospendere le prestazioni in favore dei più bisognosi”. Questo in sintesi il grido d'allarme lanciato dagli amministratori dei comuni che fanno parte dell'Ambito Sociale 32, ossia Agerola, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Pimonte, Pompei, Santa Maria La Carità e Sant'Antonio Abate comune capofila. Nella riunione del Coordinamento Istituzionale dell'Ambito Territoriale 32 convocata l'altro ieri nella sede del comune abatese cui hanno partecipato oltre al presidente dell'Istituzione e primo cittadino abatese Antonio Varone anche i sindaci di Gragnano, Paolo Cimmino, di Pompei, Nando Uliano, di Casola di Napoli, Domenico Peccerillo e di Santa Maria La Carità, Giosuè D'Amora e gli assessori delegati Anna Ospizio in rappresentanza del comune di Pimonte, Giuseppe Mannini di Agerola e Anna Amendola di Lettere, relativamente al terzo punto all'ordine del giorno che prevedeva il prosieguo dei servizi e degli interventi del Piano Sociale di Zona e le quote di compartecipazione dei comuni associati per l'annualità 2014, i presenti hanno deliberato all'unanimità la continuazione dell'erogazione dei servizi socio-sanitari anche per i prossimi tre mesi. In pratica verranno assicurati interventi a favore dei meno abbienti e di coloro che maggiormente si trovano in situazioni di disagio fino al 30 settembre prossimo. Quindi i comuni aderenti all'Ambito 32 in pratica anticiperanno i fondi riservati al Piano Sociale di Zona, di cui solo il

50% è stato già versato dalla Regione Campania all'atto della costituzione dell'Ambito 32, per consentire il prosieguo delle attività di intervento e di sostegno sul territorio. In particolare si è resa nota la necessità di dare continuità ai servizi essenziali domiciliari fino al 30 settembre utilizzando le quote di compartecipazione dell'anno 2014 in dodicesimi, evitando in ogni caso gravi disagi agli utenti. L'Ambito Sociale 32 è l'unica struttura sovracomunale della regione che è riuscita, ad oggi, a garantire l'erogazione dei servizi e degli interventi socio-sanitari sul territorio, scongiurando di fatto gravi disagi ad una platea di utenti che comprende gli abitanti degli otto comuni che ne fanno parte.

Proprio questo aspetto è stato sottolineato dal nuovo assessore alle politiche sociali del comune abatese Sara Calabrese (nella foto) che esorta la Regione Campania a non tergiversare ulteriormente e a provvedere rapidamente allo sblocco dei fondi.

“Sinora sono stati fatti i salti mortali per assicurare ai cittadini meno agiati l'erogazione dei servizi essenziali – ha affermato – senza i quali si troverebbero a dover subire gravissimi disagi. Per questo la Regione Campania si attivi al più presto per metterci in condizione di poter continuare ad assistere i più bisognosi senza costringere anche il nostro ambito, come è accaduto per tutti gli altri ambiti regionali, a sospendere questo tipo di interventi sociali mettendo quindi in ulteriore difficoltà chi già è costretto sfortunatamente a subire particolari condizioni di disagio”.

La sanità

Patto della salute: ticket soft, duello sui fondi

Siglata l'intesa, scontro sul riparto: la Campania punta a recuperare il miliardo sottratto

Gerardo Ausiello

Il nuovo Patto per la Salute non c'è ancora ma alcune misure sono già una certezza: più assunzioni in reparti e strutture strategiche, meno rigore e burocrazia per le Regioni con i conti in rosso, ticket leggeri per le fasce deboli. È ancora battaglia, invece, sul nodo più difficile da sciogliere, quello delle risorse, su cui la Campania e il Sud sono in prima linea.

I conti non tornano

Poiché il riparto dei fondi avviene sulla base dell'età media e in Campania vive la popolazione più giovane d'Italia, alla Regione è stato sottratto un miliardo in tre anni. Il governatore Stefano Caldoro non ci sta e chiede il rispetto dell'accordo siglato l'anno scorso, in occasione dell'ultimo riparto, quando si stabilì all'unanimità che i criteri andavano modificati. Il principio, dunque, c'è ma la sfida più difficile sarà trasformarlo in una norma concreta e operativa. Se dunque passerà anche solo parzialmente la formula con quattro parametri (età, speranza di vita, condizioni socioeconomiche ed epidemiologia) proposta da Caldoro, la Campania riuscirà a recuperare risorse preziose. La strada, tuttavia, resta in salita perché il Nord fa fronte comune contro un Sud in minoranza (accanto all'ex ministro socialista al tavolo si battono i governatori di Calabria e Sicilia).

Fondi certi?

A sentire il ministro Beatrice Lorenzin, il tesoretto per i prossimi tre anni è praticamente blindato: 109,9 miliardi per il 2014, 112 per il 2015 e 115,4 per il 2016, oltre alla procedura di spending review che permetterà di rein-

Caldoro
Si discute sulla tesi della Regione C'è tempo fino a lunedì per siglare l'accordo

vestire i risparmi nello stesso settore sanitario. Ciò che però in queste ore agita i governatori è una sorta di postilla con cui il ministero dell'Economia si cautela: in caso di crisi o di imprevisti, la scure potrà calare pure sulla sanità.

Passi in avanti

Qualche norma sta bene al Nord ma anche al Sud. Sullo sblocco del turnover, ad esempio. Finalmente d'ora in avanti il fabbisogno di personale sarà stabilito a livello nazionale. Si farà quindi una media: chi sarà il di sotto di

questo numero potrà fare più assunzioni, gli altri dovranno stringere la cinghia. Una scelta che favorisce certamente la Campania, costretta a rinunciare a circa 8 mila tra medici, infermieri e amministrativi proprio a causa delle rigide regole imposte da Roma. Meno paletti ci saranno, poi, per le Regioni sottoposte a piano di rientro: in pratica si guarderà meno al rigore finanziario e più ai livelli essenziali di assistenza e alla qualità dei servizi. Infine i ticket: ci sarà una sorta di legge delega all'interno del Patto, con una Commissione che dovrà (entro dicembre) stabilire i nuovi ticket, improntati all'equità sociale e al pugno di ferro contro chi evade.

Il braccio di ferro

Il tempo stringe perché le nuove regole vanno definite entro lunedì. La posta in gioco è alta. Per questo ieri dal ministero di Lungotevere Ripa è scattato lo sprint: ormai il patto è chiuso, hanno fatto sapere. A confermarlo è stata la Lorenzin: si tratta, ha affermato, del «passo decisivo per garantire la sostenibilità del nostro sistema sanitario per i prossimi 15-20 anni». Poco dopo, però, è arrivata la frenata: «La conferenza delle Regioni valuterà nel merito i contenuti della bozza e si esprimerà la prossima settimana - avverte il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - Questo è il percorso che avevamo definito e a questo percorso, senza alcuna fuga in avanti, ci atterremo». «Finora si è fatto un buon lavoro, vedremo», aggiunge Caldoro.

Modello tedesco per le unioni civili

Il progetto di riforma a settembre in Senato. Scalfarotto: «Le nuove tutele imposte da un cambiamento epocale»

ROMA — Due modelli. Unioni civili (per le coppie gay), sul modello tedesco. E unioni di fatto, per coppie omo ed eterosessuali. Questo il progetto di riforma, per le «altre famiglie» che andrà in Aula a settembre in Senato «e magari potrà essere approvato entro la fine dell'anno, due o tre mesi in più non fanno differenza» annuncia Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme del governo Renzi.

Scalfarotto si riferisce ad un testo base appena depositato in Commissione Giustizia a Palazzo Madama dalla relatrice Monica Cirinnà (Pd) che ha creato già polemiche, con quattro senatori dem che si sono dissociati e con una precisa presa di distanza del Ncd. Il testo sarà discusso in Commissione la prossima settimana, ed è stato bollato come l'introduzione di un «simil matrimonio» dal quotidiano dei vescovi *Avvenire*. Nell'articolo di fondo di ieri, il direttore, Marco Tarquinio, sostiene che si tratta di «un errore da non fare», spiegando «le ragioni forti di un dissenso»: il testo per quanto riguarda le unioni civili delle persone omosessuali — che vogliono istituzionalizzare il loro rapporto — prevede infatti qualcosa di identico a un *same sex marriage*. Una piena equiparazione, senza averne il nome e con la sola esclusione dell'adozione per i figli «esterni» alla coppia, ma non lo *stepchild adoption* (cioè l'adozione del figlio naturale o legittimo del partner, se non esista un altro genitore che lo ha riconosciuto), o i figli nati «dall'unione», con le tecniche dell'utero in affitto o dell'inseminazione eterologa.

Scalfarotto conferma quello che sostiene da sempre: «Sono in atto cambiamenti epocali in tutto il mondo, ed essi o si gestiscono o si subiscono. La politica ha il compito di gestirli». Da questo punto di vista, e «con tutto il rispetto e la cautela, visto che io non sono credente e che si tratta di un terreno non mio nel quale entro in punta di piedi», Scalfarotto pensa che anche la Chiesa — con i lavori preparatori al Sinodo resi noti ieri — «si renda conto della realtà sociale che è cambiata e della necessità di nuovi strumenti, nel caso della Chiesa, pastorali». Anche se la Chiesa, va ricordato, rimane contraria ai matrimoni gay e anche ieri ha aperto la porta solo a qualche forma di riconoscimento, sul tipo dei Pacs. Cioè quel tipo di riconoscimento che nel pro-

getto depositato al Senato, combacia con il secondo tipo di regolamentazione previsto: le unioni di fatto, per coppie omo ed eterosessuali. «Le Unioni di fatto — spiega Scalfarotto — riguarderanno coloro che non intendono accedere a nessun tipo di rapporto "formale", ma che vogliono che vengano riconosciuti, per legge, quello che in tutti gli altri Paesi avviene normalmente e di fatto, cioè ad esempio la possibilità di assistere il partner in ospedale. Non deve più succedere che a un convivente, magari da decenni, sia vietato l'accesso in ospedale o il subentro nel contratto d'affitto».

Quello che il sottosegretario mette in ogni caso in evidenza è che «si tratta di cambiamenti epocali, che nascono dalla fine della società patriarcale, dalla piena parità raggiunta tra uomo e donna, dall'accento messo sulla realizzazione personale anche delle persone sposate».

C'è tuttavia un'area sempre maggiore di persone che — come messo in evidenza dai risultati del questionario mondiale della Chiesa cattolica — rifuggono da ogni istituzionalizzazione, anche a motivo della crisi economica.

Le famiglie non vengono sostenute da adeguate politiche, cosa prevede al riguardo? Scalfarotto: «Penso che il Pd e in particolare il governo Renzi possa fare molto. Negli anni passati i governi di centrodestra hanno fatto della famiglia una difesa solo ideologica, dicevano di essere il governo del Family day ma in realtà l'Italia è rimasta indietro nel sostegno alle famiglie e alle donne: abbiamo speso meno di tutti in asili nido e altre forme di sostegno alla maternità e ai progetti di vita».

Le riforme economiche e istituzionali non possono — secondo il sottosegretario — andare disgiunte da quelle che incidono sulla vita delle persone. «Altrimenti i cittadini si rivolgeranno sempre più alla magistratura — conclude — perché i propri diritti vengano riconosciuti. È un fenomeno globale: dalla Francia agli Stati Uniti e anche da noi».

M. Antonietta Calabrò

 @maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Le origini

Ivan Scalfarotto (foto) è nato a Pescara 48 anni fa

La carriera

Nel 1988 diventa consigliere comunale di Foggia. Nel 2013 viene eletto deputato del Partito democratico

La nomina

Nel 2014 viene nominato sottosegretario di Stato alle Riforme costituzionali e ai rapporti con il Parlamento nel Governo Renzi

Le leggi nel mondo



MODELLO TEDESCO

Le unioni civili sono solo per le coppie gay. Prevedono gli stessi diritti del matrimonio, eccetto che per l'adozione: si può adottare il figlio del partner ma non un bimbo estraneo alla coppia



MODELLO FRANCESE

Sono previsti sia il matrimonio che i Pacs (unioni civili che garantiscono tutele ridotte rispetto alle nozze), con gli stessi diritti sia per le coppie eterosessuali che per quelle dello stesso sesso



MODELLO DANESE

Con l'introduzione del matrimonio egualitario (aperto cioè sia a coppie etero che omosessuali) vengono abolite le preesistenti unioni civili, che valevano solo per le coppie dello stesso sesso



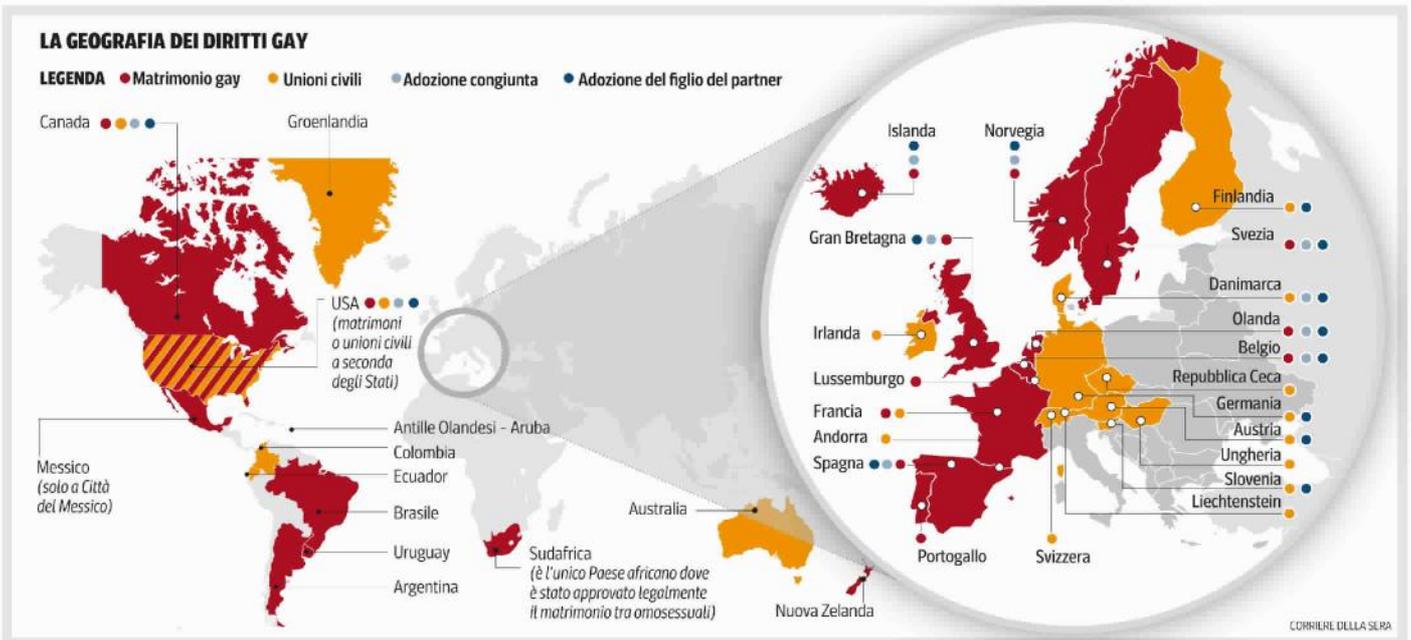
MODELLO ITALIANO

Il governo Renzi vuole introdurre il modello tedesco per le unioni gay e i «Diritti minimi di civiltà», con tutele minori, che sono aperti sia alle coppie gay che a quelle etero

Fonte: **ilga**

LA GEOGRAFIA DEI DIRITTI GAY

LEGENDA ● Matrimonio gay ● Unioni civili ● Adozione congiunta ● Adozione del figlio del partner



Regionali, oggi confronto tra De Luca e del Basso

Faccia a faccia tra il sindaco e il sottosegretario al "Forum Asmez 2014"
Intanto la Capozzolo e Alfieri invitano Guerini e fanno arrabbiare Landolfi

di Carlo Pecoraro

Mentre oggi (10,30) al Ramada di Napoli, il sottosegretario alle Infrastrutture Umberto **del Basso de Caro** si troverà faccia a faccia con il sindaco Vincenzo **De Luca**, nel Partito democratico, in vista delle prossime regionali, si continua a lavorare alle candidature non senza creare malumori tra le varie anime. L'occasione dell'incontro tra il sottosegretario ed il primo cittadino è il "Forum Asmez" cioè la riunione di oltre 1860 rappresentanti di enti locali. Si parlerà di riforma della pubblica amministrazione, del codice degli appalti e di comuni digitali. Tutti argomenti cari a De Luca. Con i due politici del Pd il presidente di Asmez Francesco **Pinto** e l'assessore regionale agli Enti locali, Pasquale **Sommese**. Si parlerà di regionali? Forse. Intanto De Luca a Radio Alfa conferma due cose; la prima: smentisce di aver mai detto che la sua candidatura alla tornata elettorale del prossimo anno è condizionata alla contestuale candidatura di Raffaele **Cantone**, secondo: conferma di fatto la sua candidatura. Intanto l'argomento regionali agita il Pd. Ad Agropoli arriva oggi Lorenzo **Guerini**, il numero due del Partito. Il vice segretario nazionale è stato invitato dall'onorevole Sabrina **Capozzolo** e dal sindaco Franco **Alfieri**. L'iniziativa però non è piaciuta né all'onorevole Simone **Valiante** né al segretario provinciale Nicola **Landolfi**; quest'ultimo non è stato né avvertito, né invitato. L'episodio ha scatenato un caso, con un giro di telefonate da Beppe **Fioroni** a Guerini, alla **Tartaglione** a Landolfi. Ad Agropoli si parlerà di "Sud" e l'intento di Alfieri era ed è, quello di candidarsi alle regionali facendosi "benedire" da Guerini e conquistandosi le simpatie degli amministratori locali, tutti invitati. Insomma fughe in avanti malgrado il diktat del Partito provinciale. Inciuci che

servono a fare "ammuina" tanto per usare un termine caro a Landolfi. E nella "ammuina" escono anche i nomi di Etta **Pinto** (areadem) e Tommaso **Amabile**, sindaco di Fisciano, tutti e due sponsorizzati dall'onorevole Tino **Iannuzzi**. E a Napoli? La direzione regionale sembra essere pronta, si lavora al nome del presidente: un macello. Tra i papabili Valeria **Valente**: deputata, ex assessore al Comune di Napoli e attualmente nell'ufficio di presidenza della Camera. Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando del ministero dello sviluppo economico. Domande presentabili dal 21 luglio

Rinnovabili, l'Ue finanzia il sud

Ai comuni 15 milioni per l'efficiamento energetico

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Ammonta a 15 milioni di euro lo stanziamento proposto dal ministero dello sviluppo economico a favore dei comuni delle regioni convergenza per migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici. Il bando attiva il Programma operativo interregionale (Poi) energie rinnovabili e risparmio energetico Fesr 2007-2013.

In particolare riguarda la Linea di attività 1.3 «Interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficiamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico» e la Linea di attività 2.7 «Interventi di efficientamento energetico nell'ambito di azioni integrate di sviluppo urbano sostenibile». Grazie al bando, si possono ottenere contributi a fondo perduto per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico e/o produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio di edifici di amministrazioni comunali delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, attraverso l'acquisto e l'approvvigionamento dei relativi beni e servizi con le procedure telematiche del mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa). Il bando sarà aperto a sportello dal 21 luglio 2014.

Contributi per i comuni del sud. Possono presentare

istanza di concessione di contributo a valere sul Poi tutte le amministrazioni comunali

nelle regioni convergenza che intendano realizzare interventi di efficientamento energetico e/o di produzione di energia da fonti rinnovabili su edifici di proprietà dell'amministrazione comunale istante e che siano nella disponibilità esclusiva della stessa, restando pertanto espressamente escluse fattispecie di detenzione o possesso da parte di terzi. Gli edifici possono anche essere di proprietà del Demanio o di altra amministrazione pubblica e devono essere nella disponibilità esclusiva della medesima amministrazione comunale istante in virtù di un titolo che ne legittimi la detenzione o il possesso. Il contributo non può essere richiesto in relazione a edifici ricompresi tra i beni culturali di cui all'art. 10 del dlgs 22 gennaio 2004, n. 42.

Contributo fino al 100% della spesa. Il finanziamento è concesso nella forma del contributo a fondo perduto per l'acquisto e l'approvvigionamento, fino al 100% del costo ammissibile, di beni e servizi proposti dai fornitori abilitati all'interno del Mepa. Il contributo concesso in relazione a ciascun intervento oggetto della singola istanza deve essere almeno pari ad euro 40 mila. Ogni comune potrà ottenere un contributo massimo di 207 mila euro.

Necessaria una diagnosi energetica. Gli interventi finanziati a valere sul Poi

potranno essere realizzati in attuazione di una diagnosi energetica che sia già nella disponibilità dell'Amministrazione comunale istante, purché la stessa sia stata realizzata e fatturata in data antecedente al 24 giugno 2014. In caso di mancanza di tale diagnosi, è possibile inserire nel progetto la spesa per effettuarla nel limite massimo di 10 mila euro. A titolo di esempio, è possibile finanziare la realizzazione di impianti fotovoltaici connessi in rete per scuole e uffici, di impianti solari termici, di sistemi di minicogenerazione, di impianti di climatizzazione a pompa di calore, di relamping. Le spese relative all'intervento finanziato saranno ammissibili alla contribuzione a valere sul Poi se pagate al fornitore entro e non oltre il termine del 31 dicembre 2015.

Presentazione della domanda dal 21 luglio 2014.

Dal 21 luglio 2014 sarà possibile presentare l'istanza di ammissione al contributo secondo le modalità che il ministero dello sviluppo economico renderà note a partire dal 4 luglio 2014 sui portali www.sviluppoeconomico.gov.it e www.poienergia.gov.it. Trattandosi di una procedura «a sportello», l'ordine di ricezione delle istanze è esclusivamente cronologico, secondo la data e l'ora di presentazione delle stesse. I contributi saranno assegnati fino ad esaurimento delle risorse disponibili complessivamente pari a 15 milioni di euro.

A PALAZZO SAN GIACOMO

Salario, rischio tagli per 19mila dipendenti

NAPOLI (Ciro Crescentini) - I 10mila dipendenti comunali e i 9mila delle aziende partecipate di Napoli rischiano di subire la decurtazione del trenta per cento del salario accessorio. Il taglio è contenuto nelle normative emanate dal governo nazionale e dalla delibera numero 149 approvata lo scorso 14 marzo dalla giunta comunale di Palazzo San Giacomo.

La riforma del salario accessorio, richiesta dal governo dopo la bocciatura delle indennità a pioggia da parte degli ispettori del ministero dell'Economia, partirà da nuove forme di compenso straordinario. Le indennità saranno legate a una riorganizzazione della macchina comunale partenopea che vada nel senso di una maggiore efficienza dell'amministrazione, che equivale a quello che in una qualsiasi azienda si chiamerebbe incremento della produttività. Cos'è il salario accessorio? Si intende per salario accessorio tutto quello, che non è fisso e ricorrente in busta paga. Ricordiamo alcune voci: straordinari, indennità di vestiario, reperibilità, presenza, sportello, turnazione, maggiorazione servizio notturno, maggiorazione servizio festivo, semi notte, buono pasto.

Il Ministero dell'Economia e Finanza, già nel 1998 aveva scritto agli enti locali di attenersi al contratto nazionale nel siglare i contratti decentrati ossia considerare che il salario accessorio deve essere concesso ai lavoratori sotto forma di progetti e al raggiungimento di obiettivi.

Nel 2008 il ministero riscriveva agli enti locali. Oggi minaccia di inviare tutto alla corte dei conti. Il Ministero (Mef) contesta agli enti locali, l'erogazione a pioggia, dei contratti decentrati, non conformi al dettato del contratto nazionale. L'ente di piazza Municipio intenderebbe utilizzare le risorse a disposizione per favorire il merito e cancellare ogni forma di clientelismo o di favoritismo sindacale.

In merito alla concessione del

salario accessorio, l'amministrazione sarebbe orientata a rendere il sistema di attribuzione più corrispondente non solo al nuovo quadro normativo, ma soprattutto alle esigenze organizzative, con la finalità di premiare i risultati e di riconoscere responsabilità, i disagi e i rischi legati alla posizione di lavoro dei singoli dipendenti, e superando così i meccanismi - più diffusi nella Pubblica Amministrazione - della distribuzione automatica o "a pioggia". Gli incentivi di dipendenti comunali di Napoli, così come per tutti gli impiegati, dovrebbero essere assegnati sui progetti strategici per l'amministrazione.

I lavoratori sono preoccupati e continuano a rimanere perplessi, preoccupati dal fatto che parte del salario accessorio sia demandato ai dirigenti che dovranno indicare e certificare il lavoro svolto per poter usufruire di somme di denaro finanziate dal fondo produttività. La contrapposizione tra poveri continua e viene alimentata con questi strumenti che non aiutano le lavoratrici ed i lavoratori.

Fino ad oggi è emersa la divisione dei dipendenti in due categorie. Tanti sono stati discriminati o relegati ai margini subendo disparità di trattamento senza valorizzare le loro effettive capacità e professionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Il Tribunale di giustizia amministrativa di Trento riconosce il rischio di un pregiudizio grave

Primo stop al contributo unificato

Gli avvocati fanno ricorso contro il caro-liti: sospesa la «tassa» di accesso

Guglielmo Saporito

Innovativa ordinanza del Tribunale di giustizia amministrativa di Trento in tema di **contributo unificato** nel **processo amministrativo**. Con provvedimento del 25 giugno 2014 n. 58, uno studio legale ha ottenuto la sospensione del pagamento vedendosi riconosciuto il rischio di un pregiudizio grave. La storia recente del contributo da versare a corredo di ogni azione giudiziaria, vede un'ultimo balzo all'insù per i giudizi civili varato con l'articolo 53 del dl 90/2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 25 giugno).

Da tempo, peraltro, nella giustizia amministrativa il contributo ha destato forti perplessità, sia per l'entità, sia per il suo moltiplicarsi in caso di motivi aggiunti. Proprio il Tribunale di Giustizia amministrativa di Trento, con ordinanza n. 23 del 29 gennaio 2014 si è rivolto alla Corte di giustizia Ue ritenendo che il contributo imposto a carico di chi impugni appalti sia, per l'elevato suo importo, in contrasto con i principi di agevole accesso posti dalla Direttiva del Consiglio 21 dicembre 1989 n. 665. Coerente a tale dubbio, giunge ora un singolo provvedimento cautelare che sospende una richiesta di pagamento indirizzata a tre avvocati da parte della segreteria del Tribunale di giustizia amministrativa di Trento.

Si tratta del primo caso di sospensione della pretesa tributaria, che ha particolare importanza in quanto il contributo da versare, pur essendo elevato (da 650 a 6.000 euro) non è tuttavia insopportabile e ricade oltretutto sul cliente. Secondo i giudici trentini, tuttavia, l'importo economico può lievitare a cascata, per interessi e sanzioni, comportando negative conseguenze per lo studio legale, sia in termini patrimoniali che sul piano dell'immagine professionale. In conseguenza, anche se il contributo da pagare è a carico del cliente, il Tribunale ha ritenuto di sospendere la richiesta di pagamento, ritenendo "grave" il pregiudizio dei professionisti qualora il pagamento

mancasse o fosse ritardato.

La leva tributaria sull'accesso alla giustizia amministrativa ha da tempo sollevato notevoli critiche, in particolare perché ha assunto un ruolo volutamente dissuasivo, in contrasto con il diritto di difesa: ad esempio, in materia di appalti pubblici si impone alla parte ricorrente il pagamento di un importo che può giungere a 6.000 euro (per cause di valore superiore ad un milione di euro) ma aumenta della metà nei giudizi di appello. Il valore dell'appalto inoltre, è illogicamente considerato come valore dell'opera, non come utile (circa il 10%) che l'imprenditore vorrebbe ottenere. A margine del contributo vi sono poi importi per liti temerarie, rimesse alla discrezionalità del Tribunale come strumento deflattivo del contenzioso.

L'ordinanza di Trento, comunque, riguarda solo gli avvocati che hanno fatto ricorso. Ma ciò non esclude che altri professionisti si accodino contestando una pretesa sentita come fortemente ingiusta.

Lavori pubblici. Il presidente dell'Autorità anticorruzione si insedia a Milano: dalla settimana prossima al via i controlli dell'unità operativa

Cantone: «Appalti Expo poco chiari»

«Il commissariamento di Maltauro? Ho chiesto i documenti alla Procura della Repubblica»

Giovanna Mancini
MILANO.

Una piccola squadra da subito operativa per affiancare Raffaele Cantone nel garantire sui cantieri di Expo 2015 «la massima trasparenza e legalità, senza però essere d'intralcio all'avanzamento dei lavori». E senza interferire con le inchieste giudiziarie condotte dalla procura di Milano, alla quale anzi sarà immediatamente segnalato qualunque anomalia.

Sulla possibilità di un commissariamento delle gare vinte da Maltauro, e finite sotto inchiesta, il magistrato ha fatto sapere che ha «una sua idea», ma di voler approfondire la vicenda studiando un maggior numero di carte già chieste alla procura. Mentre sul caso della Mantovani, ogni forma di commissariamento è esclusa, perché la società è coinvolta nell'inchiesta sul Mose di Venezia e non in quella su Expo. Il tema del commissariamento di alcuni appalti è prioritario nell'agenda di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ed è uno dei poteri previsti dall'articolo 32 del decreto legge 90/2014 approvato dal governo il 24 giugno, che rafforza e definisce le funzioni dell'Anac estendendole, oltre a Expo, a tutti gli appalti sospetti.

Insediatosi negli uffici della Prefettura di Milano mercoledì scorso (lo stesso giorno in cui il decreto è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale), il magistrato napoletano ha voluto incontrare i giornalisti (assieme al prefetto, con cui lavorerà) per spiegare l'attività che lo attende assieme all'Unità operativa speciale che lo affiancherà nei com-

piti «di controllo e di vigilanza sulla correttezza e trasparenza delle procedure connesse alla realizzazione delle opere di Expo», come stabilito da una delibera dell'Anac stessa.

Non c'è un minuto da perdere, e questo Raffaele Cantone - chiamato alla guida dell'Anac dal premier Renzi in seguito all'inchiesta sugli appalti Expo - lo sa bene. Ma sa anche che nella gestione del grande evento «può e deve essere fatto un salto di qualità dal punto di vista

LE STRUTTURE

Costituita una squadra snella che vigilerà sulle procedure. Si studia una soluzione per l'affidamento rapido e trasparente delle gare

della trasparenza». Non solo perché nell'analisi delle gare segnalate dall'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici (soppressa dal decreto legge che ha trasferito compiti e funzioni all'Anac) Cantone ha riscontrato «scarsa chiarezza e poca trasparenza». Ma anche perché è importante «risolvere Expo sotto il profilo dell'immagine internazionale». Il fenomeno della corruzione negli ultimi anni «è stato fortemente sottovalutato - ha detto - e non solo per Expo». In questo caso, le autorità si sono finora preoccupate soprattutto di evitare infiltrazioni mafiose: corretto, ha precisato Cantone, ma il problema più grave si è rivelato invece, almeno da quanto emerso finora, quello della corruzione.

Appena arrivato a Milano il

presidente dell'Authority ha incontrato i principali soggetti con cui dovrà collaborare e coordinarsi: il commissario unico di Expo 2015 Giuseppe Sala, il Procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. «L'arrivo di Cantone e dei suoi poteri ci mette finalmente in condizione di agire con più rapidità», ha commentato Sala, con cui ci sarà un nuovo incontro già all'inizio della prossima settimana. Tra le questioni da affrontare, il possibile affidamento a Italferr dei lavori per il completamento del cantiere Rho-Pero (di cui mercoledì non si è parlato) e quello dell'affidamento diretto a Fiera Milano degli appalti per l'allestimento degli interni dei padiglioni: «Il decreto non prevede questa possibilità - ha spiegato Cantone - e con il commissario abbiamo deciso di individuare procedure rapide ma garantite per le gare». Massima collaborazione ha offerto il governatore Maroni che ha osservato: «Avrei preferito che avessero poteri più ficcanti. Ma finalmente il decreto è arrivato. Ora è una lotta contro il tempo».

La squadra di Cantone sarà composta per ora da poche persone, anche «per una questione di correttezza e di uso intelligente delle risorse», dato che il decreto prevede che tutte le spese siano a carico dell'Anac, senza gravare su altri organi pubblici. «Se ci accorgeremo che abbiamo bisogno di più persone, le chiederemo». Il lavoro infatti (che avverrà solo sugli atti presenti e futuri) è sterminato. Oltre a un piccolo pool (3-4 perso-

ne) di tecnici che svolgerà i controlli di tipo giuridico sulle carte, nell'ufficio di Milano il presidente sarà affiancato da una squadra che svolgerà nel concreto i controlli, le ispezioni e le analisi di atti e documenti anche presso la sede di Expo, e che è composta da tre sottufficiali e un ufficiale della Guardia di Finanza. «Le prime operazioni - ha precisato - inizieranno la prossima settimana. Cercheremo di agire in modo snello e senza interferire sui cantieri». A questo scopo l'Anac lavorerà in stretto coordinamento con il commissario Sala.

Per l'eventuale commissariamento di appalti, Cantone ha precisato che il decreto (che necessita approfondimenti) prevede diverse forme e "graduazioni" di misure da adottare, in base alla gravità di quanto contestato. In presenza di «fatti gravi», il presidente dell'Anac proporrà al Prefetto la sostituzione dei manager delle società coinvolte o forme di gestione straordinaria. Per questo ha già chiesto al Procuratore di Milano di poter acquisire gli atti necessari a verificare meglio alcune situazioni.

Cantone intende inoltre proporre di «inserire in tutti i contratti la norma della legge Severino che prevede la revoca dell'appalto in condizione di gravi violazioni. Escludo però che tale norma possa essere retroattiva». Esclusi, come accennato, provvedimenti nei confronti della Mantovani, poiché il decreto prevede che «il meccanismo di commissariamento si attui soltanto su imprese indagate su una specifica vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ

La sfida di Cantone

“Revocare le gare se ci sono tangenti”

ALESSIA GALLIONE

MILANO. È la missione che il premier Matteo Renzi gli ha affidato dopo la bufera giudiziaria che ha rischiato di travolgere l'evento: vigilare su tutte le gare e le procedure che Expo farà negli ultimi 300 giorni che ancora separano Milano dall'inaugurazione. Cambiando marcia. Perché «molti» appalti del passato «non erano chiari», dice Raffaele Cantone. Il presidente dell'Autorità anticorruzione ha cominciato ad analizzarlo, il dossier che l'ormai estinta Autorità di vigi-

lanza dei contratti pubblici gli ha consegnato. E sui casi segnalati «abbiamo chiesto spiegazioni» alla società Expo. Il motivo? «Era poco comprensibile il livello di trasparenza — spiega Cantone — . In alcuni casi non si capivano gli importi o come venivano affidati». E, invece, anche per «recuperare dal punto di vista dell'immagine internazionale», bisogna cancellare gli «aspetti di opacità che finora si sono verificati». È questo il vero «salto di qualità» da fare: garantire la «massima trasparenza», fare della manifestazione una sor-



Raffaele Cantone

ta di laboratorio per sperimentare strumenti contro la corruzione, chiedendo «anche agli organismi internazionali legati all'Onu e all'Ocse di darci una mano».

Non è semplice, la sfida. Cantone lo sa. E continua a ripeterlo: «Non sono l'uomo della provvidenza». Ma la battaglia, molto più vasta dell'Esposizione, merita di essere combattuta. Perché, dice, «negli ultimi anni, non solo per Expo, c'è stata una sottovalutazione generale della corruzione». Sul fronte del 2015, quindi, si parte. Con una squadra per ora

molto «ristretta per evitare sprechi di risorse». L'Unità operativa speciale per Expo sarà composta da meno di dieci persone, tra esperti e giuristi dell'Anac e uomini della Guardia di finanza. Già dalla prossima settimana, inizieranno i controlli su tutte le procedure future. E quella per aumentare la trasparenza, non sarà l'unica proposta che Cantone farà al commissario Giuseppe Sala. «Chiederò che nei prossimi contratti sia inserita la norma della legge Severino per revocare le gare in caso di gravi violazioni», spiega. Per curare ferite passate, invece, c'è il nuovo meccanismo inserito nel decreto: commissariare gli appalti, chiedendo alle imprese di sostituire i manager indagati o nominando direttamente amministratori straordinari. Il caso legato all'inchiesta sulla «cupola», quello della Maltauro, è il primo che il magistrato studierà. Anche sugli atti pubblici dell'indagine, che ha chiesto al procuratore di Milano Bruti Liberati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA